



**PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA
SECRETARIATUS INTERNATIONALIS**

OTTOBRE 2019 - N. 3

BOLLETTINO



IL TESORO INESAURIBILE DI UN RAGAZZO

FOCUS

*GLI ADOLESCENTI,
IL MONDO, LA CHIESA*

PICCOLI

MISSIONARI IN...MYANMAR

LA VOCE DEI BAMBINI



VERSÒ LA SANTITA'



**CIRCOLARE DI INFORMAZIONE
MISSIONARIA
N.3 OTTOBRE 2019**

Editore: Segretariato internazionale
Pontificia Opera Santa Infanzia
o Infanzia Missionaria
Via di Propaganda 1/c
00186 ROMA
vati176@poim.va

Direttore: Sr. Roberta Tremarelli, AMSS
Segretariato Internazionale
Giorgio Bertucci
Enrique H. Davelouis E.
Erika Granzotto Basso
Sr. Maddalena Hoang Ngoc Khanh Thi, A.C.M
Kathleen Mazio
Augustine G. Palayil
Matteo M. Piacentini

Redazione: Segretariato Internazionale
**Copertina, progetto grafico e
impaginazione:** Erika Granzotto Basso

Hanno collaborato a questo numero:
Enrique H. Davelouis E.
Erika Granzotto Basso
Sr. Maddalena Hoang Ngoc Khanh Thi, A.C.M
Kathleen Mazio
Augustine G. Palayil
Matteo M. Piacentini

Foto: Archivio fotografico Pontificia Opera
Infanzia Missionaria, Direzione Nazionale
Australia, Direzione Nazionale Myanmar,
Direzione Nazionale Croazia, Direzione Nazionale
Paraguay, Direzione Nazionale Libano, Direzione
Nazionale Scozia, Direzione Nazionale Polonia,
Direzione Nazionale Cuba, Direzione Nazionale
Repubblica Dominicana

Foto copertina: Direzione Nazionale Libano

IN QUESTO NUMERO

3 EDITORIALE

Sr. Roberta Tremarelli

4 CINQUE PANI E DUE PESCI IL TESORO INESAURIBILE DI UN RAGAZZO

Sr. Érica A. Sánchez

8 FOCUS

GLI ADOLESCENTI, IL MONDO, LA CHIESA

14 PAPA FRANCESCO

Riflessioni

NON LASCIAMOLI SOLI

16 VERSO LA SANTITA'

**NATALYS UNA PICCOLA GRANDE
MISSIONARIA**

PAULINKA E GLI AMICI DEL CIELO

24 LA VOCE DEI BAMBINI

**ADOLESCENTI ALLA RICERCA DI DIO
BAMBINO, VA' E ANNUNCIA**

CASA HOGAR

NATA MISSIONARIA

VOGLIO ESSERE UN PICCOLO MISSIONARIO

30 PICCOLI MISSIONARI IN...MYANMAR

32 TRA LE RIGHE - DAI PROGETTI

Un grido di aiuto

Contro la malnutrizione

Laudato si'

Una scuola per i bambini gilbertesi

PREGHIERA OTTOBRE 2019



I ragazzi e le ragazze ci stanno a cuore, così come sono nel cuore di Gesù, il Figlio di Dio! Lui non è mai stato indifferente a nessuno e in particolare a bambini e ragazzi.

In questo numero vorremmo parlare proprio di loro, gli adolescenti, una fascia di età che nell'Opera della Santa Infanzia sembrerebbe non essere implicata in modo evidente, in particolare nel nome, ma in realtà è oggi inclusa e presente. E proprio dal nome vorrei partire, poiché è ciò che dà identità. L'Opera nacque nel 1843 per coinvolgere i bambini nella missione della Chiesa e prese come riferimento l'Infanzia di Gesù. Per il popolo ebraico, a cui Gesù apparteneva, l'età di 12 anni era quella che delimitava l'età della fanciullezza. Questo numero 12 fu proposto dal fondatore, Mons. Charles de Forbin Janson, come riferimento per la composizione dei gruppi e non per l'età dei membri. Dal primo regolamento dell'Opera risulta, infatti, che erano ammessi i bambini sin dalla più tenera età fino alla prima comunione.

Come ogni istituzione, anche l'Opera della Santa Infanzia ha avuto, nel corso del tempo, una sua evoluzione e, di conseguenza, degli adeguamenti in relazione alle diverse realtà ecclesiali, sociali e culturali, al fine di effettuare proposte più adeguate allo sviluppo della dimensione missionaria nei più giovani, pur conservando il carisma originale.

Questo processo è evidente anche nel nome dell'Opera.

Dagli Annales della Pontificia Opera della Santa Infanzia del 1983-1984 risulta che "nei paesi francofoni la Santa Infanzia ha preso un altro nome, si chiama ormai Opera Pontificia dell'Infanzia Missionaria, ma il suo scopo non cambia: educativo e caritativo. Si tratta innanzitutto di comunicare ai bambini lo spirito missionario, di risvegliare il loro interesse per la Missione Universale e di farli partecipare ad essa."

Alla fine degli anni '90 nei paesi dell'America latina si iniziò a considerare la crescita e il progresso dell'Opera dell'Infanzia Missionaria e, anche per non perdere quanto seminato nei bambini e dar

seguito al loro cammino di formazione, animazione e cooperazione missionaria, si cominciò a parlare anche di adolescenza missionaria. C'era una grande preoccupazione della pastorale missionaria per gli adolescenti, infatti, e così si iniziò organizzando, nel 2002 in Argentina, il 1° Incontro Continentale per l'Infanzia e l'Adolescenza missionaria.

Oggi l'Opera della Santa Infanzia propone a tutti i bambini e adolescenti del mondo di essere protagonisti nell'azione evangelizzatrice della Chiesa attraverso la preghiera, la testimonianza di vita, il sacrificio e il contributo materiale al Fondo Universale di Solidarietà dell'Opera stessa. In tal modo la proposta fatta agli adolescenti consente di creare tra il bambino missionario e il giovane missionario un legame, un filo rosso missionario che potrà essere presente nella vita di ogni battezzato e aiutarlo nel cammino di santità.

A tal proposito troverete in questo numero una nuova rubrica "Verso la santità" in cui raccontiamo la vita di due ragazze, entrambe membri dell'Opera della Santa Infanzia, che anche nel momento della sofferenza hanno continuato a sostenere con la preghiera e l'offerta l'attività missionaria.

Ci auguriamo che queste due testimonianze possano essere narrate a tutti i bambini e ragazzi come esempio di missionarietà e di cammino verso la santità.



SR. ROBERTA TREMARELLI
Segretario Generale Pontificia Opera Santa Infanzia

CINQUE PANI E DUE PESCI



IL TESORO INESAURIBILE DI UN RAGAZZO

SR. ÉRICA A. SÁNCHEZ

Francescana Angelina
Santa Cruz - Bolivia



Lo Spirito Santo non cessa di ispirare nuovi cammini e di aprire nuovi orizzonti per rispondere alle nuove realtà del popolo di Dio nel mondo.

Tra le varie, c'è proposto di aprire una nuova tappa nell'evangelizzazione segnata e animata dallo spirito della sinodalità, ricordando che la missionarietà della Chiesa si sviluppa nella comunione. Si tratta di un cammino ecclesiale sinodale che esige di vivere la comunione nella partecipazione e corresponsabilità di tutto il popolo di Dio che mette i suoi doni e capacità a servizio della Chiesa.

Come un tutt'uno, siamo convocati a considerarci dentro un "noi" che ci apre alla valorizzazione dell'altro, che seppur nelle differenze, e queste di ogni tipo, genera la cultura del dialogo e dell'incontro, di cui tanto ci parla Papa Francesco.

Aprirsi e credere in un "noi" ci conduce a riflettere su ognuno degli ambiti in cui il corpo della Chiesa si rende presente. In questo caso, dovremmo interessarci al mondo giovanile così come ci invita l'ultima esortazione apostolica post sinodale "Christus vivit".

Oggi ha ancora senso per la Chiesa insistere riguardo al mondo giovanile?

Quale è il ruolo dei "piccoli" in questo cammino sinodale?

Ci focalizzeremo sul Vangelo di Giovanni che in relazione alla cosiddetta "Moltiplicazione dei pani" (Gv 6,1-15) ci offre alcune luci sopra questo tema.

Nessuno dei quattro vangeli trascura (ignora) questa narrazione e questo evidenzia l'importanza del suo messaggio e il suo significato per la prima comunità cristiana. Pertanto nell'insieme dei Vangeli si arriva ad un totale di sei racconti dello stesso evento con le relative differenze in Mc 6,30-44; 8,1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,11-17; Gv 6,1-15.

Appunto, nel Vangelo di Giovanni il racconto si pone nell'insieme dei sette segni (o miracoli) che Gesù fa per la salvezza degli uomini, che stanno scoprendo la sua identità.

Dopo una lettura attenta del brano, possiamo recuperare alcuni punti per la riflessione.

"Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva



ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.” (Gv 6,1-15)

GESÙ È SOLIDALE CON LA MOLTITUDINE

La scena si svolge sull'altra riva del lago di Tiberiade alla presenza di una grande moltitudine, che seguiva Gesù per i prodigi che realizzava, e dei suoi discepoli. Gesù si lascia vincere dalla compassione, per questo prende l'iniziativa e cerca qualcosa per dar loro da mangiare, coinvolgendo i suoi

sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si

discepoli alla ricerca di una soluzione: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» La compassione di Gesù non si lascia annebbiare dalla risposta di Filippo, “egli infatti sapeva quello che stava per compiere”. Filippo calcola e pone limiti, Gesù è generosità e fiducia. È l'inviato del Padre che nell'incarnazione assume la nostra storia e condivide la nostra natura fino alla fine (Eb 2,17). Come possiamo vedere, già nei primi capitoli del Vangelo, Gesù si mostra totalmente umano, fraterno, legandosi all'altro in una maniera tale che riesce a trasformare la sua realtà. (cf. Vanhoye A. “El mensaje de la carta a los hebreos”, 1980)

IL GESTO SOLIDALE DI GESÙ ATTIVA LA MISSIONARIETÀ

Proseguendo con la scena, giungiamo al grande gesto di Gesù che, superando l'ostacolo del calcolo, realizza il miracolo che più che della moltiplicazione consiste nella condivisione del pane.

Con tre azioni, che sono al tempo stesso gesti specificamente eucaristici, si realizza il miracolo. Gesù prese il pane, rese grazie e lo diede ai suoi discepoli affinché ripartissero i pezzi. In tal modo, il gesto misericordioso e solidario del Signore rivela l'identità del discepolo: essere missionario. Gesù li anima e attiva in questo dinamismo coinvolgendoli nella responsabilità di soddisfare e saziare



i bisogni di colui che è accanto: «Dategli voi stessi da mangiare» (Lc 9,13); (cf EG 27).

Inoltre la sazietà della moltitudine rivela Gesù, il Figlio di Dio, come la pienezza della vita. Quando il Signore è presente non si può avere né fame del pane materiale né del pane di senso. Quando si condivide il pane della propria vita, questo basta per tutti. Gesù ci insegna che, invece della chiusura del calcolo meschino dovuta all'egoismo umano, il cammino è quello di condividere, anche la propria vita; è il cammino dell'incontro e della fraternità che conduce a considerare l'altro nella sua integrità. (cf. EG 10, 121, 156).

NELLO SPIRITO DI CRISTO ANCHE L'OFFERTA DEL PIÙ GIOVANE È IMPORTANTE

L'artefice del miracolo della moltiplicazione del pane, senza dubbio è Gesù, l'inviato del Padre. Tuttavia il testo è chiaro nel sottolineare che il miracolo accade a seguito dell'offerta di un ragazzo: cinque pani di orzo e due pesci. Ma «che cos'è questo per tanta gente?».

Tra la moltitudine spicca la figura di un ragazzo che, nonostante la povertà, era disposto a offrire tutto ciò che aveva. (L'affermazione di Giovanni circa i pani fatti di orzo non è un dato da sottovalutare: l'orzo era la materia principale del cibo della povera gente). Come accade in ogni racconto di miracolo possiamo vedere che, allo stesso modo, anche qui Gesù agisce in maniera positiva dinanzi ad una difficoltà, presumendo

all'origine un atto di fede. È da riconoscere che in questo caso l'atto di fede che conduce al miracolo è quello di un semplice ragazzo. In tal modo, apprezzando la fede e l'offerta del giovane, Gesù dà una lezione a tutto il pubblico presente: il contributo del più giovane, anche se sembra poco, nelle mani del Signore della storia si moltiplica trasformandosi in un grande gesto per chi ne ha bisogno.

SENSIBILE AL DISCEPOLATO

Dinanzi a uno scenario apparentemente insormontabile rispetto alla sua età, quale la moltitudine affamata, i discepoli asserragliati dalla situazione e la presenza illustre di Gesù il gran profeta, prima di tutto è rilevante la capacità del ragazzino di rischiare e offrire quel poco che aveva tra le mani. Allo stesso modo è da evidenziare la sua capacità di senso critico che, nel momento in cui una situazione si identifica con i suoi ideali, lo fa agire.

Si trovava tra la moltitudine che seguiva Gesù, così lo scopriamo, lui come ogni ragazzo, nella fragilità e nella instabilità va dietro a Gesù come qualcuno alla ricerca di senso. Si mostra sensibile al discepolato e all'amicizia con il Maestro. (cf. Christus Vivit 134-143; 150-157)

TENACE (PERSISTENTE) NELL'AMORE

Il ruolo che gioca questo ragazzo nel racconto è molto significativo. Risalta il lato più umano di una persona giovane. Non usa nessun criterio egoista, se non che, mosso dal cuore, agisce con misericordia e si fa solidale con la moltitudine. La giovane età non lo limita, non lo rende indifferente. Anche nella semplicità, persiste nell'amore che diventa generosità dinanzi ad una necessità. In lui si riflette l'offerta nascosta che tutti i "ragazzi" del mondo sono capaci di fare e che viene trasformata nell'incontro con Cristo. (cf. CV 174)

LA SEMPLICITÀ DELLA SUA OFFERTA SI CONVERTE IN UNA SFIDA

In questo racconto Andrea, il discepolo, è il prototipo di tutti coloro che valorizzano in modo parziale la gioventù e la considerano come perduta: «che cos'è questo per tanta gente?», o meglio, cosa può fare di buono un ragazzo? Al





contrario, Gesù stesso dimostra che il ragazzo possiede molto da offrire, esprimere e dare alla Chiesa e al mondo. La sfida sta nel credere veramente nel suo potenziale, in questo tesoro inesauribile di questo membro del Corpo di Cristo, molte volte debole e danneggiato, e saperlo accompagnare nel cammino della vita cristiana. (cf. CV 41)

LA MISSIONE DELLA CHIESA, MAI SENZA I RAGAZZI

Tutti i membri del popolo di Dio condividono la responsabilità unica di portare avanti il compito evangelizzatore come continuazione dell'opera salvifica di Cristo, ognuno secondo la propria vocazione e carisma. Nessuno è escluso (1Co 12,4-27). In tal senso, la Chiesa apprezza e considera sempre di più l'importanza, il valore e il contributo di tutti i suoi membri: ministri ordinati, religiosi, laici, anziani, giovani, bambini e donne. (cf. CV 42; 199).

Ugualmente è fondamentale ripensare una pastorale che sappia accompagnare ognuno. Ma chi se ne fa carico? Essere pastori nel campo dei ragazzi è un compito che

si realizza in comunità. Necessariamente deve essere effettuato nella preghiera, nell'organizzazione, nella formazione e tutto questo a partire dal discernimento per scoprire e riscattare il tesoro nascosto in questo campo. E così, illuminato dal Vangelo di Cristo, ogni ragazzo può diventare discepolo attivo nella missione evangelizzatrice della Chiesa.





Gli **ADOLESCENTI** il **MONDO** la **CHIESA**

“Se nella relazione adulto-bambino, il compito dell’adulto è di introdurre il bambino nella compiutezza dell’età adulta, nella relazione adulto-adolescente, compito dell’adulto è tradurre l’adolescente all’incompiutezza dell’età adulta”.¹

La Chiesa come la scuola, accanto alla famiglia, deve conservare la sua valenza educativa e la capacità di essere un ambiente in cui il ragazzo può sperimentare se stesso in relazione con gli altri e con l’Altro. Il mondo oggi è la casa di circa 1.2 miliardi di adolescenti: la maggior schiera di questa fascia di età nella storia.² L’adolescenza è un periodo critico di sviluppo cognitivo, emotivo, fisico e sessuale con conseguenze che vanno oltre l’età adulta. Questo periodo però dà una seconda opportunità per dare le basi e promuovere comportamenti positivi nella persona.

ADOLESCENZA COME ORIZZONTE DI VALORE

L’adolescenza è il segmento di vita che precede la maturità (almeno giuridica). In genere il ragazzo non riceve un riconoscimento di valore per ciò che è e fa, per il suo essere ragazzo, ma per una valutazione funzionale o sentimentale. La valutazione funzionale guarda soprattutto al futuro, a ciò che sarà e produrrà, al suo contributo al mondo degli adulti. La valutazione sentimentale guarda prevalentemente al passato ed è visto dall’adulto come memoria e ricordo di ciò che era. Per tali motivi il ragazzo è spesso considerato un incompleto, un cammino verso l’io e non un io in cammino. Gesù invece ci dice che il ragazzo è l’orizzonte di valore

dell’adulto e del discepolo. Il termine ragazzo nei Vangeli appare circa 200 volte e questo indica l’importanza che aveva per Gesù. E per noi oggi? Ci siamo mai domandati se gli adolescenti si sentono veramente accolti nelle nostre comunità? Nella Chiesa? Nella società? Li consideriamo un dono per la Chiesa?

UNA METAMORFOSI

L’adolescenza è un periodo di trasformazioni, in senso sia fisico (la pubertà), che psicologico (l’adolescenza in sé). Qualcosa cambia nella mente e nei pensieri del ragazzo, in parallelo a una trasformazione fisica così rapida da poter essere paragonabile, come “velocità” di metamorfosi, a quella che avviene nei primi anni di vita di un neonato. Inoltre, anche a livello psichico, accadono così tante cose, da consentirci di paragonare il periodo adolescenziale con i primi tre anni di sviluppo del bambino. In particolare i grandi cambiamenti che avvengono nella mente in età adolescenziale possono essere così sintetizzati:

- aumenta l’esplorazione creativa, la spinta a vedere e sperimentare cose nuove;
- vi è la ricerca di un maggior coinvolgimento sociale. Il ragazzo è rivolto all’esterno, verso il gruppo dei pari, che come un magnete lo tra-



scina a forza al di fuori del contesto di origine;
- le emozioni vengono esperite con maggiore intensità. L'adolescente esegue delle valutazioni parziali sulle esperienze che vive e di ciò che intende fare, in particolare con uno sbilanciamento tra quelli che sono i "pro" e i "contro" relativi alle diverse esperienze.³

DARE SICUREZZA

Attese e paure, tristezza e desiderio di novità, nostalgia e solitudine sono alcune realtà tipiche del periodo dell'adolescenza. La non appartenenza a un gruppo, la difficoltà a fare amicizia, la mancanza di proposte educative adeguate alla loro età spingono spesso gli adolescenti in un abisso di desolazione e vuoto, accentuato anche dal difficile rapporto con il proprio corpo in crescita e difficile da gestire. Tutto ciò è alla base della complessità che sperimentano gli adulti nel coinvolgere gli

adolescenti nella realtà ecclesiale, dimenticando alcune volte di poter far leva sugli elementi positivi di questa fantastica fascia di età anche proponendo esperienze che danno sicurezza nelle proprie capacità, rafforzano gli interessi e i desideri, rendendo i ragazzi più fiduciosi nei loro talenti e motivandoli ad andare avanti con gioia e perseveranza.

L'adolescenza è il periodo in cui tutto viene messo in discussione, in particolare il ruolo degli adulti e di Dio nella propria vita, ma anche l'identità personale.

APPARTENENZA, CONDIVISIONE, ASCOLTO E FIDUCIA IN SE'

Relazionarsi con i pari e fare esperienza di appartenenza aiuta il ragazzo a definire la propria identità personale e poi ecclesiale. Nei raduni diocesani, nazionali e internazionali gli adolescenti possono toccare con mano che ci sono tanti coetanei che vivono la fede o che sono alla ricerca della mo-

dalità di come viverla e testimoniarla. Il gruppo crea continuità! Avere un gruppo, una comunità, un insieme di persone in cui condividere valori, esperienze, linguaggi, ma allo stesso tempo essere aperti e in ascolto di ciò che li circonda può fare la differenza nella vita di un ragazzo.

Aderire ad un gruppo, ad un movimento, alla missione, a Gesù è per loro una scelta, grande e libera, nella quale crescono giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, e che comporta una certa responsabilità poiché significa far parte di qualcosa più grande di loro e alla quale sono chiamati. I ragazzi sono capaci di scegliere, di esercitare una responsabilità, anche con la loro instabilità e discontinuità, nei confronti dei loro coetanei, della famiglia, del mondo.

ASCOLTARE

I ragazzi devono essere aiutati a scoprire quale è il loro carisma personale, distogliendo l'attenzione dai loro bisogni, per sviluppare le proprie forze e impegnarsi per un compito che li affascina.

Il sostegno di adulti significativi costituisce un fattore di promozione che, aggiungendosi al sostegno dei genitori, arricchisce l'apporto di quest'ultimo e ha un'influenza nell'ambito sociale dell'adolescente.

Sacerdoti, consacrati e animatori hanno molte occasioni di essere in relazione con gli adolescenti in

contesti e situazioni che aprono possibilità importanti di ascolto. Ascoltare gli adolescenti nella confessione o nei momenti di ritiro spirituale, nel cammino di iniziazione alla fede o nella formazione missionaria richie-



de attenzioni e capacità che non sono solo legate allo specifico contenuto, ma anche alla gestione della relazione.

Ascoltare in quanto sacerdote, consacrato o animatore significa saper lasciare aperta la porta all'altro per quello che è, per come è capace di esprimere il proprio punto di vista. Vuol dire essere capaci di dare valore a ciò che faticosamente comunica, valorizzarlo, considerare il suo percorso di crescita.

UNA RELAZIONE BIDIREZIONALE

E questo si basa sull'idea di una relazione che non può essere solo in una direzione, dall'adulto verso il ragazzo, ma che necessariamente deve essere bidirezionale. Anche il sacerdote, la consacrato e l'animatore devono sapere attivare i propri canali ricettivi per poter fare bene ciò che la loro missione propone ed essere capaci di ascoltare e valorizzare l'adolescente, soprattutto quello discontinuo, che fa fatica, che non riesce a stare al passo degli altri o semplicemente quello che ogni tanto si chiede a cosa serve ciò che sta facendo.

L'ascolto serve all'adolescente:

- per praticare uno spazio ed un tempo di riflessione sul significato di ciò che sta avvenendo nella sua vita, del perché avviene;
- per contestualizzare il problema esposto vivendolo come un momento del percorso evolutivo che si svolge nel tempo;
- per percepire un futuro "migliore" del presente.

PROPORRE CERTEZZE

Agli educatori Francesco quando ancora non era stato eletto papa si rivolgeva così:

In "questo tempo segnato dalla crisi e dai cambiamenti, *non vergognatevi di proporre certezze*. Non tutto è in movimento, non tutto è instabile, non tutto è il risultato della cultura o del consenso. C'è qualcosa che ci è stata data come dono, che supera le nostre capacità, che supera tutto quello che possiamo immagina-



re o pensare... In questi momenti di svolta storica e di grande crisi, la Chiesa ha bisogno della forza e della perseveranza dell'educatore e dell'animatore cristiano che, con la sua fede umile ma sicura, aiuti le nuove generazioni a dire con il salmista: «Con il mio Dio scavalcherò le mura» (Sal 17,30), «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23,4).⁴

Oggi lo stesso Papa Francesco ribadisce l'importanza del ruolo dei giovani e dei ragazzi nella Chiesa e nella società.

“Hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita, stanno forgiando lo spirito dell'umanità. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare il futuro senza renderli partecipi e protagonisti.”

UNA COMUNICAZIONE EFFICACE

Un grande rischio è quello di continuare a opera-

re e fare proposte con un linguaggio che per molti, in particolare per gli adolescenti, è ormai diventato incomprensibile. È urgente e indispensabile riscrivere la grammatica dell'evangelizzazione per una comunicazione efficace. E noi abbiamo uno splendido Maestro in questo: Gesù, il cui linguaggio non solo era affascinante ma pieno di vita e di esperienze ricche di quotidianità. Proprio questo affascinava e attraeva anche i più giovani, come il ragazzo dei 5 pani e 2 pesci che lo aveva seguito a lungo in mezzo alla folla.

Accompagnare i ragazzi a diventare grandi in “età, sapienza e grazia” non significa solo trasmettere contenuti ma è una vera e propria missione di annunciare un Dio reale e concreto, umano e umanizzante nella persona di

Gesù Cristo. Seguire Gesù nel servizio ai piccoli è una scelta di libertà che rende le persone capaci di creatività e in grado di riconoscere la bellezza nei gesti più scontati e ripetitivi.

È necessario far proprio lo sguardo di Dio sui ragazzi che al centro della comunità cristiana sono costituiti dal Signore come memoria del passato, profezia del futuro e coscienza dell'oggi. È necessario aiutarli a “stare dentro” le proprie domande, a non fuggirle e questo sarà possibile solo se siamo sempre più convinti che i ragazzi, con tutte le loro caratteristiche e peculiarità, sono capaci di Dio.

L'EDUCATORE ATTENTO

L'educatore attento e saggio non si sostituisce mai ai ragazzi nelle decisioni, ma sceglie come e dove collocarsi per aiutarli a crescere. A volte si porrà dinanzi per indicare la strada; a volte accanto per sorreggere e tendere la mano; a volte dietro per evitare che abbandonino il cammino intrapreso.

Rispettare i ragazzi significa quindi ascoltarli, lasciarli parlare, prendendo sul serio i loro sentimenti e le loro parole senza sminuirli.

COINVOLGERLI NELLA CHIESA

Il protagonismo dei bambini e dei ragazzi nella Chiesa è la traduzione progettuale e pastorale di quel “mettere al centro” di Gesù, è il prendersi cura di loro, rendendoli in grado di camminare da soli, di diventare grandi nella fede e nella vita.

I bambini e gli adolescenti, secondo Gesù, non possono restare a guardare sulla soglia, ma devono essere coinvolti in quanto soggetti dotati di autonomia.

Gesù ribalta la loro posizione affermando che essi sono l'orizzonte di valore dell'adulto e del discepolo. Sono la memoria visibile e concreta della forma di piccolezza e di fragilità con cui il Signore è presente in mezzo ai suoi, nel cuore della Chiesa, la quale, lungo tutto il suo cammino, deve sempre confrontarsi e scegliere tra due tipologie: essere la Chiesa del più grande, del più importante o essere la Chiesa del bambino/ragazzo al centro e da lui lasciarsi evangelizzare il cuore e la vita.

Il protagonismo dei ragazzi esiste, però, solo in virtù di una relazione basata sulla fiducia e con la consapevolezza che ciò che viviamo oggi fa parte di un progetto più grande.

Siamo responsabili di aiutare i bambini e gli adolescenti ad essere protagonisti, ma senza alimentare il senso di protagonismo.

PROTAGONISMO E SERVIZIO

Il termine protagonista è ormai di uso comune an-



che nella pastorale e in ciò che riguarda la vita della Chiesa. Si parla infatti di attori della pastorale con il significato di non restare a guardare rimanendo spettatori e semplici ricettori di quanto viene proposto dai sacerdoti, dagli animatori e dai consacrati nei vari ambiti ecclesiali. Questo è quanto intendeva anche Mons. Charles de Forbin Janson quando propose per la prima volta ai bambini francesi di aiutarlo.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare lo stile di Gesù, che è quello del servizio.

Essere protagonisti nella missione della Chiesa significa quindi mettersi a servizio del Signore, affinché il suo Regno si diffonda in ogni parte della terra e ogni uomo, donna e bambino possano conoscerlo. Questa partecipazione alla missione della Chiesa, che scaturisce dal battesimo, assume varie tipologie, innanzitutto la preghiera, poi l'azione e la cooperazione.

Tornando all'essere protagonista e al servizio, possiamo dire che per Gesù il servizio non era solo un'esperienza, un aspetto della sua vita. L'essere servo è ciò attorno a cui Gesù compendia tutto il suo essere e la sua missione. Ma questo servizio ha reso Gesù protagonista? È stato Lui il primo attore?

Dai vangeli non sembra di trovare un simile riscontro. Gesù non ha mai agito da solo: le parole che pronuncia non sono le sue ma quelle del Padre, va nel deserto sospinto dallo Spirito, sceglie i suoi dopo una

notte di preghiera, nello Spirito è risuscitato a vita nuova.

Quindi la storia di Gesù sembra non ci parli di protagonismo.

E se ognuno di noi è chiamato a incarnare Gesù nella propria vita e a farlo crescere, se la storia della salvezza è storia di Dio e storia dell'uomo, anzi storia di Dio nella storia dell'uomo, allora invece che di protagonisti dobbiamo parlare di co-agonisti.

CO-AGONISMO

Padre, Figlio e Spirito Santo sono co-agonisti, agiscono solo e sempre insieme perché sono l'unico Dio che è Amore.

La bellezza dell'amore, di essere cristiani, di essere battezzati, discepoli missionari consiste proprio in questo: nel non voler essere protagonisti o nel cedere all'altro il protagonismo, ma nell'essere sempre co-agonisti, nel riconoscere che la nostra identità si realizza solo nell'essere insieme.

Questo non significa tanto il fare spazio ai bambini e agli adolescenti, ma costruire insieme a loro, essere una missione insieme, integrare i cammini e le proposte per attivare dinamiche di vero co-agonismo che sono più impegnative ma piene di futuro.

Agonista: partecipante, attore

Protagonista: primo attore

Co-agonista: partecipare insieme e mettere a frutto i loro talenti, le loro competenze e la loro creatività, rendendoli capaci di esercitare delle responsabilità.

UNA CHIESA CHE ACCOGLIE

Con gli adolescenti le sfide ecclesiali sono varie, tra cui quella di essere Chiesa che accoglie, educa, accompagna, che è punto di riferimento, propone la fede, annuncia Cristo; una Chiesa che testimonia l'amore senza limiti per ogni essere umano e dona desiderio di crescere, di im-

pegnarsi e vivere una fede scelta e gioiosa. Una Chiesa in cui si possono incontrare adulti di ogni età che aprono loro degli orizzonti di conoscenza e azione, che testimoniano una vita realizzata, che danno fiducia. E tutto nel nome di Gesù Cristo.

Se in riferimento alla parabola degli operai della vigna la *Christifideles laici* parla delle diverse ore del giorno, in cui c'è la chiamata del padrone, come le età della vita, allora siamo responsabili di non far diventare gli adolescenti come gli operai dell'ultima ora che restano in piazza, sul bordo della strada a guardare e aspettare perché nessuno li ha chiamati.

La Redazione

NOTE

¹ Bucciarelli C., *Adulti-adolescenti: relazione cercasi, Ave, Roma 1993.*

² Dati Unicef

³ Cfr. Siegel D., *La mente adolescente, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014*

⁴ Card. Bergoglio, *Chiamati a servire e ad annunciare, Buenos Aires, 12 marzo 2005.*



NON LASCIAMOLI SOLI!

ACCOMPAGNARE I GENITORI
NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI ADOLESCENTI

...Mi piacerebbe condividere con voi alcuni “*pre-supposti*” che ci possono aiutare in questa riflessione. Spesso non ce ne rendiamo conto, ma lo spirito con cui riflettiamo è altrettanto importante dei contenuti (un bravo sportivo sa che il riscaldamento conta tanto quanto la prestazione successiva). Perciò, questa conversazione vuole aiutarci in tal senso: un “*riscaldamento*”, e poi starà a voi “*giocare tutto sul campo*”...

Educare gli adolescenti in movimento. L'adolescenza è una fase di passaggio nella vita non solo dei vostri figli, ma di tutta la famiglia – è tutta la famiglia che è in fase di passaggio –, voi lo sapete bene e lo vivete; e come tale, nella sua globalità, dobbiamo affrontarla. E' una fase-ponte, e per questo motivo gli adolescenti non sono né di qua né di là, sono in cammino, in transito. Non sono bambini (e non vogliono essere trattati come tali) e non sono adulti (ma vogliono essere trattati come tali, specialmente a livello di privilegi). Vivono proprio questa tensione, prima di tutto in sé stessi e poi con chi li circonda. Cercano sempre il confronto, domandano, discutono tutto, cercano risposte; e a volte non ascoltano le risposte e fanno un'altra domanda prima che i genitori dicano la risposta... Passano attraverso vari stati d'animo, e le famiglie con loro. Però, permettetemi di dirvi che è un tempo prezioso nella vita dei vostri figli. Un tempo difficile, sì. Un tempo di cambiamenti e di instabilità, sì. Una fase che presenta grandi rischi, senza dubbio. Ma, soprattutto, è un tempo

di crescita per loro e per tutta la famiglia. L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse. Un figlio che vive la sua adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza. Mi preoccupa tante volte la tendenza attuale a “*medicalizzare*” precocemente i nostri ragazzi. Sembra che tutto si risolva medicalizzando, o controllando tutto con lo slogan “*sfruttare al massimo il tempo*”, e così risulta che l'agenda dei ragazzi è peggio di quella di un alto dirigente.

Pertanto insisto: l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione. Inquadriamo bene i nostri discernimenti all'interno di processi vitali prevedibili. Esistono margini che è necessario conoscere per non allarmarsi, per non essere nemmeno negligenti, ma per saper accompagnare e aiutare a crescere. Non è tutto indifferente, ma nemmeno tutto ha la stessa importanza. Perciò bisogna discernere quali battaglie sono da fare e quali no.

I nostri ragazzi e le nostre ragazze cercano di essere e vogliono sentirsi – logicamente – protagonisti. Non amano per niente sentirsi comandati o rispondere a “*ordini*” che vengano dal mondo adulto (seguono le regole di gioco dei loro “*complici*”). Cercano quell'autonomia complice che li fa



sentire di “*comandarsi da soli*”... In questa ricerca di autonomia che vogliono avere i ragazzi e le ragazze troviamo una buona opportunità, specialmente per le scuole, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Stimolare attività che li mettano alla prova, che li facciano sentire protagonisti. Hanno bisogno di questo, aiutiamoli! Loro cercano in molti modi la “*vertigine*” che li faccia sentire vivi. Dunque, diamogliela! Stimoliamo tutto quello che li aiuta a trasformare i loro sogni in progetti, e che possano scoprire che tutto il potenziale che hanno è un ponte, un passaggio verso una vocazione (nel senso più ampio e bello della parola). Proponiamo loro mete ampie, grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete. Non lasciamoli soli. Perciò, sfidiamoli più di quanto loro ci sfidano. Non lasciamo che la “*vertigine*” la ricevano da altri, i quali non fanno che mettere a rischio la loro vita: diamogliela noi. Ma la vertigine giusta, che soddisfi questo desiderio di muoversi, di andare avanti... Farli protagonisti di qualcosa. Questo richiede di trovare educatori capaci di impegnarsi nella crescita dei ragazzi. Richiede educatori spinti dall'amore e dalla passione di far crescere in loro la vita dello Spirito di Gesù, di far vedere che essere cristiani esige coraggio ed è una cosa bella. Per educare gli adolescenti di oggi non possiamo continuare a utilizzare un modello di istruzione meramente scolastico, solo di idee. No. Bisogna seguire il ritmo della loro crescita. E' importante aiutarli ad acquisire autostima, a credere che realmente possono riuscire in ciò che si propongono. In movimento, sempre.

Questo processo esige di **sviluppare in maniera simultanea e integrata i diversi linguaggi che ci costituiscono come persone**. Vale a dire insegnare ai nostri ragazzi a integrare tutto ciò che sono e che fanno. Potremmo chiamarla una alfabetizzazione socio-integrata, cioè un'educazione basata sull'intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l'agire (le mani). Questo offrirà ai nostri ragazzi la possibilità di una crescita armonica a livello non solo personale, ma al tempo stesso sociale. Urge creare luoghi dove la frammentazione sociale non sia lo

schema dominante. A tale scopo occorre insegnare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente. Cioè, integrare i tre linguaggi. Un dinamismo di capacità posto al servizio della persona e della società. Questo aiuterà a far sì che i nostri ragazzi si sentano attivi e protagonisti nei loro processi di crescita e li porterà anche a sentirsi chiamati a partecipare alla costruzione della comunità.

Vogliono essere protagonisti: diamo loro spazio perché siano protagonisti, orientandoli – ovviamente – e dando loro gli strumenti per sviluppare tutta questa crescita. Per questo ritengo che l'integrazione armonica dei diversi saperi – della mente, del cuore e delle mani – li aiuterà a costruire la loro personalità. Spesso pensiamo che l'educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non hanno trovato chi insegnasse loro a “*fare*”. Abbiamo concentrato l'educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani...

Tratto dal discorso del Santo Padre Francesco al Convegno Pastorale Diocesano sul tema “Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti” - 19 giugno 2017



NATALYS

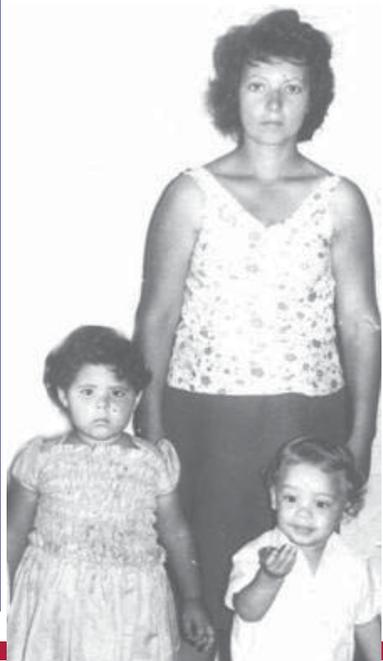
una piccola GRANDE missionaria



Questa storia comincia nel piccolo villaggio di un zuccherificio chiamato Haiti, nei dintorni di Santa Cruz del Sur nella provincia di Camaguey. Qui, il 26 novembre 1979, è nata, da una famiglia semplice e povera, una bambina di nome Natalys Vidal Menéndez. I suoi genitori Ismael Vidal e Mariela Menéndez e suo fratello Andy Vidal vivevano senza conoscere le ricchezze della fede.

Già da molto piccola Natalys provava un grande interesse per la chiesa. Ogni volta che, insieme ai suoi genitori, passava davanti alla piccola

cappella del paese, sentiva un forte desiderio di entrarvi, ma i suoi non glielo permettevano. Tuttavia, quando fu grande abbastanza, cominciò a recarvisi da sola, in segreto, restando tristemente in piedi davanti alla porta, nel timore di essere scoperta dai suoi genitori o da suo fratello.



Piano piano il desiderio di entrare nella cappella divenne così forte che nessuno poté più impedirglielo.

LA PRIMA VOLTA IN CHIESA

All'età di otto anni, in compagnia di un'amichetta, Natalys entrò per la prima volta in chiesa. Lì, quello stesso giorno ricevette in regalo la Bibbia del Bambino, che per lei divenne un dono molto prezioso. Tornata a casa raccontò a suo padre della visita, dichiarando di voler continuare a frequentare la chiesa. Suo padre le rispose che la Chiesa era una cosa seria e che non era per i bambini.

Trascorse il tempo e il suo desiderio non si spense. A Natale del 1989, all'età di 10 anni, Natalys entrò nuovamente in chiesa, ma questa volta con suo fratello Andy, che portò per fargli conoscere Dio e fargli provare ciò che provava lei in quel posto. Senza saperlo stava diventando una grande missionaria.

Da quel giorno Natalys non mancò mai in chiesa. Ogni giorno si rafforzava la sua spiritualità ed erano evidenti a tutti la sua fede e la sua devozione, la sua trasformazione quando entrava in quel luogo sacro. La bambina, infatti, era radiosa

e, nonostante la sua piccola età aveva un grande rispetto per la chiesa e per la religione.

DETERMINAZIONE

Il padre di Natalys racconta che nei primi anni di scuola la bambina non aveva buoni risultati e i suoi voti erano insufficienti. Ma un giorno, in occasione di un esame di matematica, Natalys disse alla sua maestra:

“Maestra, domani prederò cento punti!”

E così fu. Diede l'esame e ottenne il massimo punteggio. Fu una gioia molto grande per lei, perché non aveva mai ottenuto prima d'allora un simile punteggio. Da quel momento in poi, tutti i suoi voti furono eccellenti. Consigliò anche a suo fratello di metterci impegno.

Natalys era esigente e si fissava mete che sorpredevano tutti. La sua serietà e perseveranza furono un esempio d'ammirare.

UNA BAMBINA SPECIALE

Natalys sentiva nel cuore un'immensa passione per Gesù. Ogni giorno si riempiva della Parola di Dio che, a sua volta, trasmetteva con grande entusiasmo alla sua famiglia e ai suoi amici. Così, lentamente, cominciò a conoscere Dio e ad impegnarsi nella sua chiesetta. Sebbene piccola, ella aveva un grande ardore missionario, era semplice e dolce e il suo viso risplendeva di pace.

Ben presto, la catechista Poldà della piccola parrocchia disse al sacerdote che Natalys era speciale, che vedeva in lei qualcosa che non aveva mai visto negli altri bambini.

Il sacerdote, Padre Wilfredo Pino, cominciò ad osservarla e si rese conto che la catechista aveva ragione. Vide che la bambina era veramente molto dedita alla Chiesa e a Dio. Decise di parlarle e, durante il loro colloquio, la bambina gli manifestò il desiderio di essere come lui, perché voleva offrirsi a Gesù e aiutare gli altri.

Il sacerdote, colto di sorpresa, e rendendosi conto dell'inquietudine della bambina, le parlò



dell'esistenza delle suore, che ella non conosceva, e Natalys rimase affascinata dalla loro vita di dedizione.

L'INCONTRO DECISIVO

Dopo questa conversazione, Padre Wilfredo si convinse che quella bambina fosse davvero eccezionale e, vedendo il suo grande entusiasmo, decise di invitare una religiosa teresiana perché Natalys conoscesse personalmente una suora.

Fu così che la settimana seguente arrivò Suor Ana María.

Da quel giorno la bambina fu in costante contatto con lei, che continuò a visitare la comunità. Racconta Mariela, la madre di Natalys, che un giorno la bambina le disse di volersi fare suora e che lei le rispose arrabbiata:

“Ma figlia mia! Cosa dici? Sei pazza!”

L'INFANZIA MISSIONARIA

Nel 1992 a Cuba, stava muovendo i suoi primi passi l'Infanzia Missionaria e per tale motivo Enrique Cabrera (Fidelito), un laico che aveva lanciato l'Opera a Cuba e la stava animando, visitò anche il suo villaggio Haiti per motivare e sensibilizzare quella piccola comunità di campagna

nei confronti della Santa Infanzia.

Organizzò in gruppo i pochi bambini della catechesi e Natalys, che ne faceva parte, mostrò una simpatia speciale per quest'Opera, della quale entrò subito a far parte, partecipando a tutte le attività con grande entusiasmo e spirito missionario. All'interno del gruppo, la bambina presentava con molta serietà i diversi temi che le venivano affidati contagiando, col tempo, molti bambini e molti adulti col suo esempio. Natalys era una vera missionaria e tutti la ascoltavano con attenzione.

All'epoca solo poche persone frequentavano la chiesa. Il governo era ateo e la gente aveva paura perché le persone che frequentavano la chiesa venivano sagnalate. Nonostante ciò, alcuni continuavano a professare la loro fede.

Natalys proclamava il Vangelo senza timore, condividendo sempre con gli altri il messaggio che riceveva ogni domenica durante la Santa Messa. Per lei era una cosa molto importante e agiva con decisione e impegno.

LA SOFFERENZA

Alcuni anni dopo, Natalys cominciò ad avvertire dei dolori alla testa talmente forti e continui, da essere obbligata a rimanere a letto.

I dolori aumentavano ogni giorno ma, nonostante tanta sofferenza, lei non perse mai l'allegria.

I genitori decisero di rivolgersi ai medici e le ven-

ne diagnosticato un tumore al cervello.

Natalys fu subito sottoposta al primo dei tanti interventi che contrassegneranno la sua vita.

Dopo l'intervento, che aveva avuto esito positivo, la bambina ritornò a scuola, ma per pochissimo tempo. Come conseguenza dei trattamenti medici a cui era stata sottoposta aveva perso i capelli. Mancava poco al suo quindicesimo compleanno.

DESIDERIO DI COMPLEANNO

Allora Natalys si rivolse con tutto il cuore a Gesù, chiedendogli che le facesse ricrescere i capelli per la sua festa. Nessuno credeva che sarebbe avvenuto, ma lei aveva fede ed era convinta che Gesù avrebbe ascoltato la sua preghiera, perché per Lui, nulla è impossibile.

Dio, nella Sua bontà infinita, la esaudì, e, arrivato il tanto desiderato giorno del suo compleanno, i capelli le erano ricresciuti.

I festeggiamenti furono molto semplici, con poche fotografie. Tra queste, per Natalys ce ne furono due molto importanti, che regalò alla suora teresiana, che tanto le voleva bene e che era la sua amica del cuore.

Purtroppo, ben presto, Natalys dovette tornare in ospedale ed essere nuovamente operata. I medici e le infermiere raccontano che la ragazza intonava canti a Gesù. Man mano le sue condizioni peggiorarono, tanto da non poterla più rimandare a casa. Tutti temevano l'avvicinarsi della fine,

mentre Natalys era tranquilla perché finalmente sarebbe andata in paradiso.

OFFRIRE LA SOFFERENZA PER LE MISSIONI

Natalys aveva una devozione particolare per Santa Teresina di Gesù Bambino e sapeva che ella aveva offerto la sua malattia per le missioni. In quegli anni, si cercava di diffondere l'Opera della Santa Infanzia in tutte le diocesi del paese. Il motto uf-



ficiale dei bambini di Camaguey era, infatti:

“L’Infanzia Missionaria si diffonderà in tutta Cuba”.

Natalys offrì la sua malattia per l’Infanzia Missionaria, affinché l’Opera si diffondesse in tutta l’isola.

Fu così che contattò Enrique Cabrera (Fidelito) e gli disse che l’Infanzia Missionaria si sarebbe diffusa in tutta l’isola perché, come Santa Teresina, lei aveva offerto la sua malattia per questa causa.

Il 2 luglio 1995 Natalys volò in cielo.

Il suo forte desiderio di essere con Dio è stato raelizzato, lei è felice accanto a Gesù e, dal cielo, intercede per noi, soprattutto, per i bambini missionari.

Il giorno stesso in cui Natalys chiuse gli occhi per sempre, alle 15 del pomeriggio, Suor Ana María che l’aveva guidata e che l’amava molto, saliva su un aereo perché trasferita dalla sua superiora in Messico. Non poté starle vicina fino alla fine.

L’OPERA SI ESPANDE

Dopo che Natalys volò in cielo, accadde una cosa meravigliosa: alcuni vescovi scrissero chiedendo di fondare l’Infanzia Missionaria nelle loro diocesi.

E fù così che cominciò a crescere l’interesse per l’Opera in tutte le diocesi, e l’impegno della sua diffusione divenne più profondo, tanto che, qualche anno dopo, il motto si trasformò in realtà.

Siamo certi che questa piccola bambina missionaria ci abbia aiutati, dal cielo, e che continui a intercedere per la Santa Infanzia di Cuba.

PICCOLA GRANDE EVANGELIZZATRICE

Natalys, anche se solo bambina, seppe portare Gesù alla sua famiglia e a quelli che la circondavano. Poco tempo dopo, infatti, suo fratello Andy trovò la vocazione sacerdotale, entrò in seminario e fu successivamente ordinato sacerdote.

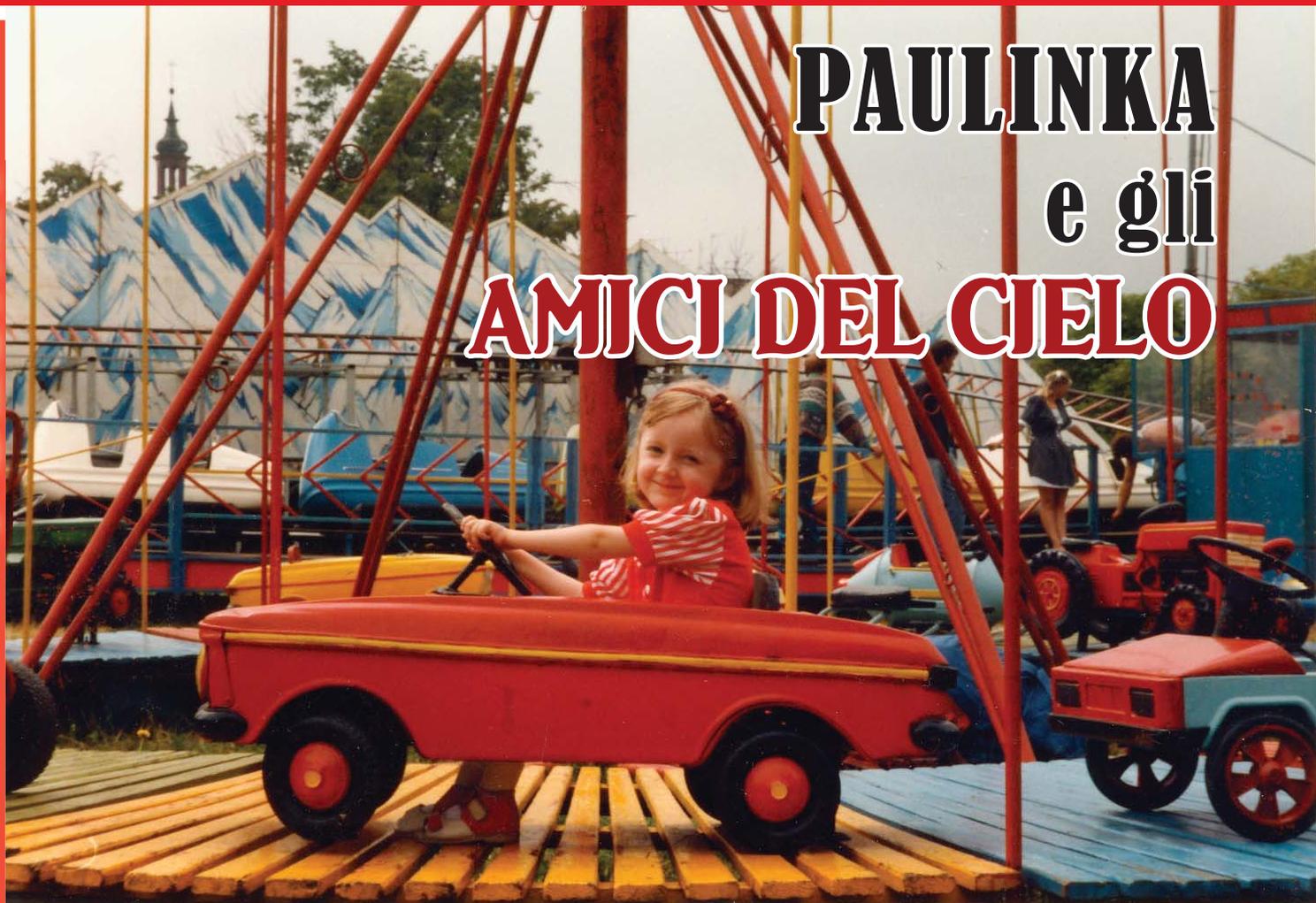
Anche i suoi genitori, Ismael e Mariela, non conoscevano la fede. Natalys fu missionaria nella

propria famiglia e oggi i suoi genitori sono felici di aver conosciuto Gesù grazie a lei, hanno

sostenuto la decisione del loro figlio Andy e sono orgogliosi di vederlo sacerdote.

Ringraziamo Dio per questa bambina che ci ha lasciato tante testimonianze e ci aiuta ad accrescere la nostra forza missionaria.





PAULINKA e gli AMICI DEL CIELO

Paulinka è nata nel 1990. Ha vissuto in un piccolo villaggio nella regione di Mazovia, nel cuore della Polonia. È vissuta solo 13 anni, ma la sua vita è stata molto fruttuosa. Attraverso la sua esperienza di fede ha arricchito non solo i suoi parenti, ma anche i suoi vicini, così come i suoi coetanei. Ha scritto lettere, poesie e testimonianze di fede toccando i cuori e le menti di molti animatori della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria che, come lei, hanno intrapreso la via della santità attraverso il loro impegno.

Paulinka non ha mai conosciuto la gioia di correre, arrampicarsi o camminare spensierata da sola poichè soffriva di atrofia muscolare spinale. Questa malattia incurabile, che indeboliva gradualmente tutto il corpo, le causava una grande sofferenza, eppure, come lei stessa ha ripetutamente sottolineato, era una bambina felice, così come hanno confessato i suoi ge-

nitori in una lettera alla redazione del "Mondo Missionario": *"Fu la felicità a darle una profonda pietà."* Fin da piccola amava molto pregare Gesù, la Madre di Dio e i santi. Pregava l'intero rosario, con sorpresa e ammirazione dei genitori. Aveva attaccato il rosario sul muro della camera e praticava varie rinunce, specialmente in Quaresima.

GLI AMICI DEL CIELO

La sua profonda fede e pietà le sono state trasmesse dai genitori e da altri membri della famiglia; ella, infatti è cresciuta in un'atmosfera di grande religiosità.

Come ricordano i genitori, Paulinka leggeva molto, spesso libri religiosi. Leggeva i libri dell'Antico Testamento e le biografie di molti santi. La lettura di "Lives of the Saints" ha segnato profondamente il suo cuore e la sua memoria. Sopra il suo letto aveva creato una grande "bacheca" di santi, dove aveva attaccato i suoi santi preferiti: il Beato Henry Suzo, Santa Rita, la Beata Margherita di Castello, il Beato Giacinto, Santa Faustina e la serva di Dio Paulina Jaricot. Ogni giorno "parlava" con i suoi "amici dal cielo", come li chiamava.

LA MALATTIA COME DONO

La preghiera era per lei qualcosa di molto naturale e necessaria nella vita di tutti i giorni. Pregava al mattino e alla sera, prima e dopo i pasti, nei momenti di gioia e nei momenti di tristezza. Ogni evento, incontro o qualsiasi difficoltà erano un impulso a rivolgersi a Dio. La preghiera l'ha aiutata a vivere la sofferenza. La spiritualità ha cambiato l'ottica nel suo pensiero: la domanda "perché io?" è mutata in "per chi posso offrire questa sofferenza?" Percepire la malattia come un "dono" è stato il suo percorso verso la santità. Seguendo l'esempio di santi specifici, ha scoperto che la sofferenza, insieme alla preghiera, può essere offerta a Dio per intenzioni specifiche. Questo è il motivo per cui amava così tanto il lavoro dell'Infanzia missionaria.

"Era più facile per lei soffrire quando sape-

va di soffrire, come diceva, le stesse sofferenze dei suoi amici del cielo: Santa Teresa di Lisieux, Santa Faustina, il Beato Giacinto" - i genitori ricordano. - "Mentre era in terapia intensiva, non permetteva di lasciarsi togliere lo scapolare e la medaglia miracolosa che sempre portava."

L'OFFERTA DELLA SOFFERENZA

La bambina confidava profondamente che attraverso la fede, la preghiera, l'offerta della sofferenza, la testimonianza della vita e il sostegno all'Infanzia missionaria, potesse essere cambiato il destino dei suoi coetanei nei paesi di missione. Ha anche supportato missionari nelle difficoltà del loro lavoro. Ha sentito un legame con i bambini che ha aiutato in Africa, in Asia, nelle isole dell'Oceania, ma anche con i bambini che, uniti a lei nell'azione missionaria, hanno pregato e sostenuto l'Opera dell'Infanzia Missionaria. Era una zelante lettrice del Mondo missionario e corrispondeva con la redazione. La serva di Dio Paulina Jaricot la ispirò nel suo impegno missionario.

Ha ripetutamente sottolineato il legame speciale tra lei e la sua omonima "santa". Nella vita di Paulina Jaricot e nella sua esperienza di fede, ha trovato ispirazione per la propria vita.

ANIMATRICE MISSIONARIA

Paulinka era un'animatrice della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria estremamente zelante in vari modi. Si era unita all'Opera con abnegazione.

Non c'era un gruppo simile nella sua parrocchia,



Paulinka con la cugina davanti alla "bacheca" dei santi

e lei aveva ricevuto dalla catechista un giornale dell'Infanzia Missionaria intitolato "Mondo missionario", che l'aveva ispirata a scrivere una lettera al direttore chiedendo l'ammissione.

Fu così che iniziò la corrispondenza tra lei e il Segretariato Nazionale dell'Infanzia missionaria in Polonia. Paulinka divenne la prima animatrice missionaria del suo paesino, raccontando dell'Opera ai compagni di scuola, condividendo materiali di missione e incoraggiandoli a pregare insieme per le missioni. La bambina ha condiviso i suoi "successi" missionari attraverso le sue lettere alla segreteria dell'Infanzia Missionaria e la notizia della sua morte, nel 2003, è stata uno shock. Non c'era, infatti, alcuna menzione della sua malattia in nessuna delle sue lettere. Al contrario, esse esprimevano gioia di vivere e fervente attività missionaria. Rispecchiavano una fede profonda e un desiderio missionario.

Solo l'analisi di una delle sue poesie ("Uomo sofferente"), che i genitori hanno reso nota dopo la morte della figlia, ci mostra la sua consapevolezza della sofferenza.

CANZONI E POESIE

Il lavoro di Paulinka - i testi delle sue canzoni e poesie - riflettono in gran parte la sua spiritualità. Condivide in essi le sue emozioni, molto spesso la gioia dell'arrivo della primavera, il prato fiorito, il canto dell'uccello. Ci sono anche storie divertenti, aneddoti, situazioni osservate che voleva condividere. È l'aspetto di qualcuno estremamente buono, gentile, empatico, che percepisce il bene e la bellezza in tutto e in tutti. Nelle sue poesie si può sentire la certezza che il mondo è bello e un dono meraviglioso per ogni essere, perché è stato creato da un Dio Padre buono e amorevole. Le sue piccole opere contengono descrizioni di santi, familiari e persone che ha incontrato.

Le poesie di Paulinka sono state pubblicate su un giornale locale (Gazeta Gostyńska n. 2/2003 del 1° febbraio 2003) e nei periodici "Mondo missionario" e "Il piccolo arcere dell'Immaco-

lata".

La prima raccolta di poesie intitolata "Vivere con una poesia dipinta" edita dall'Associazione "Our Future" è stata pubblicata dopo la sua morte, grazie agli sforzi degli amici della bambina e degli studenti della scuola secondaria di Bulków.

"Paulina non è più tra noi, ma il suo atteggiamento ammirabile e rispettoso è

diventato un'ispirazione per i giovani che leggono queste straordinarie poesie che esprimono l'ammirazione per il mondo, le speranze e le delusioni che la vita porta, i sogni e i desideri", ha scritto l'editore nell'introduzione al volume.

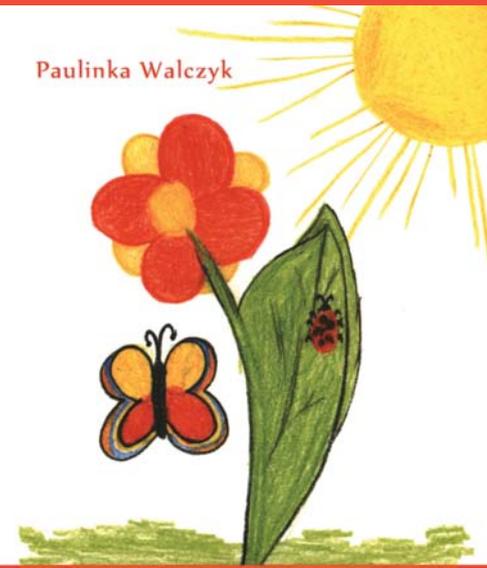
Un altro volume ampliato e colorato di poesie "Abbracciare la missione" è stato pubblicato dalle Pontificie Opere Missionarie della Polonia e illustrato dai bambini appartenenti all'Infanzia Missionaria in Polonia, che non conoscevano Paulinka e la sua missione, ma provenivano dalla stessa diocesi. Si tratta dei bambini della scuola elementare di Szczytno, diretti dalla signora Eliza Łoniewska, animatrice e catechista.

ISPIRATI DA PAULINKA

La pubblicazione ha dato il via a un'ondata di eventi estremamente commoventi.

Su iniziativa degli stessi bambini è stato proposto di presentare poesie e canzoni di Paulinka Walczyk a un pubblico più ampio sotto forma teatrale. Questo progetto è cresciuto; gli studenti, con l'aiuto di insegnanti e genitori, hanno preparato costumi, decorazioni, ambientazioni artistiche e canzoni sul tema delle poesie, che sono state raccolte e divulgate attraverso un volume pubblicato dalla Pontificia Opera della

Paulinka Walczyk



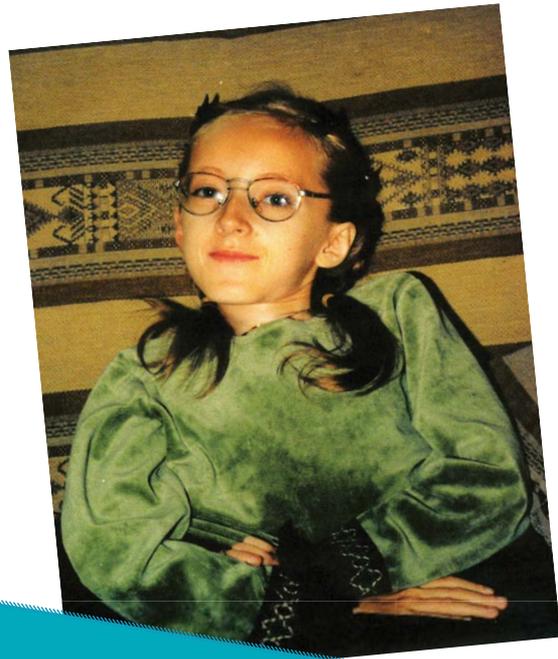
Objąć misję
małym sercem

Santa Infanzia in Polonia. Alla presentazione del volume c'erano, tra gli ospiti invitati, i genitori di Paulinka, i suoi amici e insegnanti, i direttori delle scuole vicine e il vescovo Piotr Libera, ordinario della diocesi di Płock.

È stata un'esperienza bellissima e toccante per tutti i presenti e per gli animatori dell'Infanzia Missionaria e un grande esempio di animazione missionaria. Poco dopo questo evento scolastico, l'insegnante, con la direzione nazionale POM – ha organizzato spettacoli simili preparati da insegnanti e studenti di scuole e centri in varie parti della Polonia.

I resoconti di questi eventi testimoniano l'incredibile impatto che la creatività e la testimonianza di questa bambina hanno avuto sugli altri.

traduzione dal polacco P. Luca Bovio IMC



Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria

Alla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria apparteniamo
e la nostra vita a Dio affidiamo.
Per le persone che Dio non conoscono
e spesso piangono e tristezze soffrono.
Noi per loro preghiamo con tutto il cuore
a Dio chiediamo per favore
che loro possano conoscere del cielo l'esistenza
e mangino almeno un pezzo di pane con frequenza.
Ci uniamo con i nostri problemi ai missionari
che vivono in terre lontane
e vogliono di Dio gli uomini insegnare.
Ma i bambini non possono in paesi lontani andare
e le abitudini degli altri imparare.
Ma quando la rivista "Il mondo missionario" leggono
la vita dei loro coetanei conoscono.
Pregano per loro affinché l'amore di Dio imparino
e almeno una piccola gioia provino.
Perché proprio i bambini amano di più Dio
e i cuori della gente aprono a Dio.
Vogliono diventare Piccoli Missionari
ed essere di Gesù gli aiutanti esemplari.
Per predicare il Vangelo in tutto il mondo
sia in autunno che in inverno in primavera e in estate profonda.

(traduzione dal polacco Sr. Monika Juszka RMI)



Paulinka con la sorellina e la mamma

ADOLESCENTI ALLA RICERCA DI DIO

REPUBBLICA DOMINICANA

Vogliamo condividere con voi un'esperienza missionaria realizzata in questa realtà di Samaná, Repubblica Dominicana, dove Dio ci ha donato di vivere.

Dopo molti inviti agli adolescenti della parrocchia, delle scuole, dei collegi, a chi incontravamo per la strada, e in tutti gli angoli dove passavamo, abbiamo organizzato con loro degli incontri settimanali che andavano col tempo aumentando pur mantenendosi con le sfumature della propria realtà: incostanza, mancanza di puntualità, un po' di pigrizia.

Gli adolescenti sono alla ricerca di Dio, animati dal loro stesso desiderio o dalla loro famiglia, specialmente dalla mamma e dalle nonne, che in ripetute occasioni con le loro sgridate, allo stile dominicano, o con i loro saggi consigli li hanno "convinti o obbligati" a partecipare.

Ecco che così, finalmente, pur con tutti i contrattempi possibili, inizia la missione non con gli adolescenti, ma degli adolescenti, con una serie di attività che li ha coinvolti, rendendoli protagonisti.

Quando ci siamo riunite con loro, abbiamo davvero percepito la presenza di Dio e quella della Madre del Buon Consiglio, che ci consigliava e consigliava anche loro. Sono stati incontri nei quali si è vissuta la vita nella quotidianità, in modo semplice, ma facendo esperienza di conoscenza personale, di amicizia, di preghiera, di partecipazione nell'Eucaristia, di missione: visitando le case e portando la Parola di Dio, la devozione al Santo Rosario nelle famiglie

e agli infermi negli ospedali, nel carcere; con opere teatrali e altre diverse attività: serate ricreative, ritiri, concerti, cinema e vendita di alimenti per raccogliere fondi per acquistare le loro divise e per aiuto alle opere sociali.

Anche se, per la minore età, e a volte per un po' di timidezza e timore, non tutti hanno potuto partecipare alle attività, questo non è un impedimento per



essere adolescente missionario. Siamo certe che questi momenti resteranno per sempre nel loro cuore e nella loro memoria: con gioia, a volte anche timore, alla fine con molto coraggio, hanno lasciato che la loro vita si aprisse ad una esperienza di incontro con Gesù e a rafforzare la loro fede cristiana.

Queste attività hanno trovato il loro momento più significativo domenica 18 marzo nella Messa delle 8.30, dove un gruppo di

adolescenti della Provincia di Samaná, si sono consacrati a Dio e al servizio della Chiesa con il nome di: "Adolescenti missionari con cuore di fuoco", nell'impegno di attuare il comandamento di Gesù, loro Maestro: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Mt 22, 37-39),

Questi adolescenti partecipano alla scuola di Gesù, con la metodologia usata nelle Pontificie Opere Missionarie, nelle sue linee e nei suoi criteri. La domenica della consacrazione essi hanno detto il loro "Sì" a Dio, disposti a unire le loro volontà per scoprire come essere migliori, amare e servire, facendo un passo effettivo nel loro cammino come popolo di Dio, nella Chiesa che un giorno Gesù affidò a uomini comuni che alla fine diventarono i suoi più stretti amici.

Oggi gli adolescenti di Samaná si impegnano e partecipano nella società e nel mondo.



*Suor Carmenza Ramirez, EMSS
Comunità di Samaná*



BAMBINO, VA' E ANNUNCIA



BURKINA FASO

La settimana dell'Infanzia Missionaria ha avuto luogo in tutte le parrocchie e nelle scuole cattoliche della diocesi dal 21 al 28 febbraio 2018. Il tema che ha ispirato la meditazione dei bambini e dato un indirizzo particolare alle loro attività è stato: "Bambino, va e annuncia loro tutto ciò che il Signore ha fatto per te". I bambini hanno vissuto le attività della settimana nell'ambito abituale della loro vita: la parrocchia, i villaggi, le Comunità Cristiane di Base (C.C.B.), le famiglie, le scuole cattoliche. Durante questa settimana i bambini si sono incontrati tutte le sere per la preghiera (ascolto e condivisione della parola di Dio, recita del rosario), e l'animazione (sensibilizzazione, condivisione di esperienze, canti, danze ecc.). Alla fine di ogni incontro i bambini, col contributo dei loro genitori, hanno fatto una raccolta spontanea per il Fondo Universale di Solidarietà. I vari assistenti ecclesiastici e suore animatrici hanno tenuto delle discussioni e delle esortazioni sul tema della settimana.

La liturgia della domenica (canti, letture, servizio all'altare), Giornata dell'Infanzia Missionaria, è stata interamente curata da loro. La colletta di questa messa è obbligatoria e poiché ogni bambino è stato sensibilizzato dai suoi compagni, quel

giorno dà il proprio contributo per il Fondo Universale di Solidarietà. Il resto della Giornata è trascorsa nella gioia e nella condivisione, nello spirito di comunione fraterna. Durante la settimana i bambini sono stati accompagnati dagli adulti, la cui presenza è stata un forte segno di incoraggiamento; ma tutta l'animazione era opera loro.

Testimonianze missionarie di tre bambini della parrocchia di San Giovanni Battista Dapelogo:

VIVIANNE: questa settimana è la nostra settimana. Abbiamo pregato nelle nostre Comunità di Base prima di riunirci, il sabato sera, qui in parrocchia. Una volta qui, il catechista che ci segue ha tenuto un discorso sul tema "Bambino, va e annuncia loro tutto ciò che il Signore ha fatto per te". Ho imparato che grazie al battesimo siamo missionari di Gesù Cristo. Non devo aspettare di crescere per testimoniare di Lui, della Sua bontà e misericordia. Posso e devo farlo in ogni occasione, soprattutto nella piccole cose.

SAMUEL: abbiamo scelto il giovedì durante la settimana dell'Infanzia Missionaria per testimoniare, presso i nostri fratelli malati, la grazia della salute che Dio ci ha dato. Così, con tutti gli alunni della nostra scuola, anche coloro che non sono cattolici, abbiamo pulito il Centre de Santé Publique et Social (CSPS).

DOROTHEE: Preghiere e buone azioni, ecco cosa ho imparato da questa settimana. La domenica, dopo la messa, c'è stata la kermesse con tanti giochi.

TESTIMONIANZE

CASA HOGAR



TAILANDIA

Casa Hogar Nostra Signora del Rosario a Udon Thani, in Thailandia, è retta dalle suore domenicane della Congregazione San Domenico.

La loro missione è offrire un'educazione scolastica e religiosa alle bambine e alle adolescenti orfane o appartenenti a famiglie con poche risorse economiche.

Nel 2018 la struttura ha accolto 30 bambine, di cui 20 sotto i 14 anni, dal quarto anno di primaria al diploma, nell'ambito di un progetto di formazione della donna che le permetta di contribuire alla costruzione di una società più umana e fraterna, all'università o nel lavoro.

Ciao, il mio nome è **NOINA'** e sono felice di parlare di Gesù con la catechista e con i miei compagni; di raccontare come Gesù aiuti tutti, ma soprattutto i più poveri. Sono felice di aver conosciuto il parroco, un missionario italiano, e le suore, che mi insegnano a ringraziare ogni giorno per il bene che ricevo da Gesù e ad aiutare le bambine più povere.

Ciao, sono **NANWUAN**. A lezione di catechismo preghiamo per i missionari e per le missionarie. Preghiamo anche per le suore della Casa Hogar, che si prendono cura delle bambine che non possono studiare nel loro villaggio perché la scuola è molto lontana da casa.

Ciao, io sono **PAI**. Lo sapete che i missionari aiutano i più poveri come faceva Gesù e che anche noi tutti dobbiamo essere buoni come Gesù e aiutare i nostri amici, i nostri genitori e i nostri nonni?



NATA MISSIONARIA

CIAO AMICI!

Mi chiamo **ÁNGELES DANIELA**, ho 12 anni e appartengo alla comunità del Bambino Gesù dell'Infanzia e Adolescenza Missionaria. Sono della *Quasi Parrocchia* San Ramón Nonato de Luque in Paraguay. I miei genitori sono Ibel Acosta e Laura Román, entrambi molto impegnati nella chiesa. Non ricordo il giorno in cui ho iniziato ad essere una bambina della IAM, ma vorrei raccontarvi la storia della mia nascita così come la raccontano i miei genitori.

Da sempre mia madre è animatrice della IAM nella nostra parrocchia e quando era incinta di 8 mesi, nell'anno 2007, partecipò al V Congresso Nazionale della IAM, in una località al sud del paese, Encarnación, a circa 360 km da Asunción. A quel tempo era la coordinatrice parrocchiale e non poteva mancare al CONIAM, poiché do-

veva accompagnare i bambini che partecipavano al congresso. Mamma doveva alloggiare nella stessa casa di Enrique, un bambino missionario di 7 anni, poiché era la sua responsabile, ma alla fine furono separati e ospitati da due famiglie diverse. La casa che ospitò mia mamma era di una famiglia missionaria incaricata di cucinare per i bambini partecipanti al congresso e la prima notte, dopo un lungo viaggio insieme e una giornata piena di attività, hanno avuto la possibilità di lavarsi, cenare e condividere un poco con la famiglia e poi andare a riposare per poter iniziare il 2° giorno. In realtà non fu così; mamma mi racconta che all'una di notte le iniziarono dei dolori strani nella pancia, sembravano normali e causati dalla stanchezza, però erano sempre più intensi. E con questi dolori passò tutta la notte del 2 febbraio di quell'anno. All'alba un'animatrice che stava nello stesso dormitorio di mia mamma, si accorse che non aveva dormito tutta la notte a causa dei do-

lori e così svegliò la signora della casa che, vedendo mia mamma con molte contrazioni, le disse che il bambino stava per nascere. In fretta svegliò il marito, il signor Zacarías, e la portarono dove c'era l'assistenza medica. Fu grande la sorpresa mentre parlava con la dottoressa, perché scopri che era la zia di Enrique, il bambino missionario di cui era incaricata. La dottoressa fu molto gentile e al termine dell'ora di guardia che le spettava, decise di restare e aiutare la mia mamma nel parto. 45 minuti dopo ero nata e pesavo 2750 grammi. Io chiamo la mia nascita "un miracolo missionario" e lo stesso dicono mamma e papà; quello che è accaduto in quel giorno mi rende più forte e convinta a impegnarmi con la gente bisognosa nel mondo, così come aiutarono mia mamma nel momento della mia nascita, allo stesso modo devo aiutare altri bambini, sia vicini a me che in altre parti del mondo. Sento di voler essere sempre missionaria perché sono nata durante un incontro missionario. Mi piace molto stare con i più piccoli e insegnar loro danze e canti, penso di



poter diventare un'animatrice dell'Infanzia Missionaria.

Il mio papà dice che se qualche volta desidererò partire missionaria in un altro paese mi aiuterà e, se possibile, verrà insieme a me. Ho partecipato a 3 congressi nazionali e due diocesani e, in ogni incontro della IAM, imparo ad apprezzare i missionari che lasciano il loro paese e prego per loro affinché abbiano molta forza per continuare a servire i più bisognosi.

Sarò sempre missionaria, perché ancor prima di ricevere il Battesimo, sono nata missionaria.



VOGLIO ESSERE UN PICCOLO MISSIONARIO

Voglio essere un piccolo missionario, dicevo ai miei genitori al primo anno di scuola primaria. Effettivamente, eravamo tutti dei piccoli missionari, e sarebbe stato strano se uno dei nostri compagni non lo fosse stato – perlomeno un cantore nel coro dei bambini. La parrocchia San Michele Arcangelo di Zagabria, a Gračani ha una lunga tradizione in merito. Eravamo un gruppo di bambine e bambini che vendevano degli oggetti artigianali durante le vacanze e le feste, per poter raccogliere dei fondi per i nostri amici in paesi lontani, per la loro educazione e il loro sostentamento. Per noi era normale far parte di un coro ed essere, anche, piccoli missionari.

“Invece di imparare, razzolano nell'immondizia, invece di giocare sono afflitti. Questi bambini sono stati privati della loro infanzia.” Siamo stati molto colpiti dal fatto che qualcuno abbia avuto un'infanzia simile. Non potevo immaginare di vivere in quelle condizioni. Tuttavia, a un certo punto, durante il terzo anno di primaria, mi è capitato di vedere una locandina che illustrava i miei coetanei africani,



visibilmente sorridenti, prosperi e soddisfatti. Com'era possibile? Sono rimasto sorpreso. Non è vero, allora, che non hanno nulla da mangiare e da indossare? Non è vero che le loro condizioni di vita sono pessime? Perché sorridono, adesso? Solo per farsi fotografare, ho supposto. Allora ho realizzato che per gioire non serve molto, neanche possedere tutto. La gioia viene da altre fonti. Eh, sì! Loro sono insieme, sono felici di vivere, diceva Suor Ursuline, una delle tante persone che ci hanno guidati e che hanno coltivato in noi questi valori inestimabili.

La mia partecipazione all'azione dei bambini della Stella di Betlemme, lanciata nel mio paese nel 2005 in seno alle attività della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, mi è piaciuta molto.

Visitando le case durante le vacanze natalizie, i bambini della nostra parrocchia hanno raccolto dei fondi per i bambini bisognosi del mondo intero. Come diceva Giovanni Paolo II “I piccoli annunciano la Lieta Novella agli adulti e, contemporaneamente, aiutano i loro coetanei più vulnerabili”.

Per molti anni ci siamo impegnati nell'Opera con gioia e coraggio. Dopo qualche anno, l'azione si è sviluppata con successo ed è stata accolta con piacere nella nostra parrocchia, estendendosi a numerose parrocchie della nostra Arcidiocesi. Posso testimoniare che queste visite alle famiglie, più o meno giovani, non





sono semplici visite, ma molto di più. Ci sono una gioia ed una presenza indescrivibili dell'amore di Dio, tra di noi che portiamo aiuto con i nostri canti e il pianto dei più piccoli, fino ad essere testimoni dell'amore di persone che, con grande zelo e fede, si separano dai loro averi per rendere felice qualcuno.

Quest'azione si è diffusa rapidamente in tutta la Croazia. Nel 2009 abbiamo avuto l'onore, insieme ad altri gruppi di bambini, di partecipare all'Incontro mondiale dei piccoli missionari a Roma, dove siamo stati rafforzati dalla testimonianza di molti nostri compagni, che fanno la stessa cosa nei loro paesi. Ricordo un'immagine, che mi si è scolpita fermamente nella memoria. Nella fila in attesa per entrare nella sala dove avremo incontrato Papa Benedetto XVI, i tedeschi erano davanti a noi e gli spagnoli dietro a noi. Siamo tutti diversi e mi sono detto: "Arrivati da tutti i luoghi, di lingue diverse, eppure siamo qui tutti nella stessa fila pensando allo stesso cammino che ci porterà allo stesso obiettivo".

Spesso è difficile condividere qualcosa con gli altri, sacrificarsi per il prossimo e, ancor di più, per uno sconosciuto. Spesso non siamo coerenti col comandamento d'amore di Gesù.

Tuttavia, posso testimoniare che le suore orsoline hanno coltivato in noi la sensibilità nei confronti dell'uomo. Ci hanno insegnato ad amare tutto il mondo, a non avere nemici, a rispettare ogni vita umana e a donarsi interamente agli altri, anche se un giorno non verremmo ricambiati di nulla. E' vero che avere l'abitudine di aiutare qualcuno almeno un po', di confortarlo, è veramente la più grande ricchezza che ho ricevuto. Perché la gioia che Dio dà in cambio è indescrivibile! Sebbene io non sia più un piccolo missionario (poiché sono già "un po' più grande"), e che non sono più un cantore della Stella di Betlemme, accompagno regolarmente i bambini e racconto loro

quello che le nostre pie suore ci hanno insegnato – che con i piccoli gesti d'amore possono cambiare il mondo.

Come ha giustamente detto Madre Teresa: non è importante fare grandi cose, ma piccole cose con un grande cuore. Non è necessario essere un "grande" missionario, perché possiamo fare cose grandi attraverso le nostre piccole azioni ed i nostri piccoli sforzi.

Sii anche tu un piccolo missionario nella realtà in cui vivi, in cui Dio ti ha posto, per annunciare la Lieta Novella, per testimoniare l'abbondanza del Suo amore per noi, la ricchezza che trascende da qualsiasi povertà materiale.

Nikola Pašalić



MYANMAR



P. BERNARDINO NE NE

Direttore Nazionale P.P.O.O.M.M. Myanmar



L'anno di fondazione dell'Infanzia Missionaria in Myanmar varia notevolmente da diocesi a diocesi.

In linea generale, l'Opera si è lentamente espansa dalla sua fondazione, nel 2004 e, recentemente, è diventata più unita. Ad oggi, infatti, utilizziamo lo stesso logo, la stessa sciarpa, la stessa tessera membro e lo stesso manuale, preparato dalla Direzione Nazionale.

Quando vengono organizzati programmi di animazione e formazione per i membri dell'Infanzia Missionaria nelle diocesi, per quanto riguarda la promozione dell'Opera, il Direttore Nazionale o il Direttore Diocesano generalmente cooperano condividendo informazioni e conoscenze.

PICCOLI MISSIONARI NELLE PROPRIE COMUNITA'

I bambini e le bambine appartenenti all'Infanzia Missionaria, accompagnati dai loro animatori, si propongono come piccoli missionari nelle loro comunità

e aiutano i bambini di tutto il mondo. Sono amici di Gesù e stringono amicizie per Gesù. Gesù stesso ci ha chiamati: "Venite e seguitemi", "amici"; "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni". Speriamo che saremo suoi discepoli e che faremo discepoli per lui. Questo è ciò che proponiamo i bambini missionari: "essere amici di Gesù e guadagnare amici per Gesù". Alcuni luoghi del paese continuano ad essere feriti da guerre croniche e da conflitti. Le minoranze etniche sono vittima di molte forme di sfruttamento e oppressione.



LA GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

In alcune diocesi del Myanmar la Giornata dell'Infanzia Missionaria viene celebrata la domenica dell'Epifania, mentre in altre il giorno della Festa dei Santi Innocenti (28 dicembre). La Direzione Nazionale punta a proporre vari corsi per aiutare le diocesi a sviluppare la loro conoscenza riguardo alla cooperazione missionaria. Attraverso la liturgia e le letture, guidiamo i bambini verso l'ascolto della Parola per far comprender loro il significato della missione. La si può chiamare "catechesi missionaria". Poi accompagniamo i bambini nel vivere la Parola, rinnovando la vita secondo lo stile di Gesù: il nostro cuore missionario, i nostri sentimenti, le nostre attitudini e le nostre scelte. Possiamo chiamarla "spiritualità missionaria". Poi, li aiutiamo a mettere in pratica la Parola, facendo discepoli per Gesù, insegnando quello che hanno imparato da Lui, attraverso la testimonianza, l'annuncio del Vangelo e il servizio missionario – possiamo chiamarlo "servizio missionario". Infine, rinforziamo noi stessi in quanto comunità ecclesiale viva, dinamica e missionaria. Possiamo chiamarla "comunione missionaria". La nostra pagina Facebook, interamente in lingua locale, è "Missionary Childhood (Myanmar)".

INIZIATIVE

Quest'anno la nostra sensibilizzazione missionaria seguirà attentamente le proposte della guida "Battezzati e inviati". Servirà come preparazione al Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019, così che i partecipanti possano cominciare a studiare le ricche risorse dalla guida e pianificare simili corsi di formazione ed eventi commemorativi per i movimenti locali delle diocesi, ad Ottobre.

Noi delle Pontificie Opere Missionarie, Direttore Nazionale e tutti i Direttori Diocesani ne abbiamo discusso ed abbiamo deciso di organizzare degli incontri dell'Infanzia Missionaria ogni 4 anni.



A ottobre scorso, i bambini missionari di Yangon hanno visto con i loro occhi i bisogni dei loro coetanei di una parrocchia di un'area remota (l'ostello di San Paolo a Kaunk Pyu, nella regione di Yangon). Così hanno fatto una colletta (MMK 5012,200 equivalenti a US\$ 340) di propria iniziativa, inviando il loro piccolo dono ai loro fratelli e sorelle nel bisogno



Analogamente, a Natale scorso, i bambini cattolici di Taiwan hanno mandato i loro doni ai bambini bisognosi del Myanmar. Siamo molto grati e incoraggiati dal personale dell'Ufficio delle P.P.O.O.M.M. a Taiwan per la loro sollecitudine e per gli stupendi regali, che hanno reso speciale il Natale 2018 dei bambini del nostro villaggio. Il motto "I bambini aiutano i bambini" si è manifestato in questa bellissima esperienza.



UN GRIDO DI AIUTO

di Augustine George Palayil

Un progetto dalla parrocchia di Lisanjala, diocesi di Zomba, Malawi.

La descrizione del progetto presentata dal richiedente, P. Charles Namalitha, può essere riassunta così:

“Negli ultimi anni la popolazione che dipende dalle coltivazioni è duramente colpita dalle tempeste, dalla siccità o dalla pioggia irregolare e insufficiente. Molte persone non hanno abbastanza da mangiare e si avvicinano alla parrocchia per il cibo, in particolare i bambini che piangono per la fame. Questa condizione, non soltanto compromette il loro presente ma anche il loro futuro, particolarmente le loro condizioni di salute”.

Ovviamente questo è solo un esempio tra le centinaia di richieste che riceviamo ogni anno per soddisfare le esigenze basilari di bambini in diversi paesi. E' davvero un peccato che i fondi disponibili spesso siano insufficienti per

sostenere adeguatamente i progetti che riceviamo.

Che si tratti del grido per il cibo, per la protezione o per la giustizia, non può essere risolto con un gesto di elemosina o con parole vuote, ma assumendosi un profondo senso di responsabilità e amore, in particolare verso i bambini, verso i loro bisogni, i loro diritti e i loro ruoli. È incoraggiante leggere in alcuni progetti che le diocesi e le parrocchie sono sempre più attente ai bambini e alla loro animazione, purtroppo, però, ancora troppo lontane dal mettere i bambini, e le loro famiglie, al centro di ogni iniziativa sociale e pastorale.

Speriamo che il Mese Missionario Straordinario sia un momento favorevole per una radicale conversione pastorale di tutti coloro che sono responsabili dell'animazione missionaria nella Chiesa, specialmente per i bambini. Non solo l'educazione ma ancor più l'animazione rimane una questione di cuore, il cuore di una vera “mater et magistra”. Che il motto del Santo, da poco proclamato, Card. John Henry Newman, molto vicino a Propaganda Fide, “cor ad cor loquitur” (il cuore parla al cuore) ispiri tutte le nostre azioni di evangelizzazione e di animazione!



CONTRO LA MALNUTRIZIONE

di Matteo Maria Piacentini

La diocesi di Tamale, in Ghana, è una diocesi estremamente povera e rurale. Gli abitanti sono prevalentemente contadini con bassi introiti che faticano ad occuparsi delle proprie famiglie ed a fornire ai bambini

le necessità primarie. Nel 2016 abbiamo sostenuto un progetto di alimentazione e cura dei bambini indigenti e malnutriti del St. Lucy Hospital Catchment Area. L'ospedale cerca di aiutare molti bambini bisognosi ed affamati dei villaggi all'interno della propria zona e di fornire una migliore assistenza sanitaria ai bambini. Viene anche condotto un programma di sostegno verso i villaggi vicini, per portare cibo direttamente a casa dei bambini più indigenti. Questo programma sta lentamente riducendo, nell'area, la malnutrizione. I genitori sono estremamente grati per l'aiuto che ricevono e sono molto attivi nella promozione dell'Infanzia Missionaria, per la quale raccolgono offerte.





di Kathleen Mazio



Il progetto della scuola di Tchéré, che potrebbe sembrare la tipica richiesta di ampliamento di una scuola, in realtà ci comunica un messaggio importante.

Il villaggio di Tchéré si trova all'estremo nord del Camerun. E' una regione povera, a carattere agricolo, essa stessa vittima e autrice della desertificazione.

Fino ad alcuni anni fa l'educazione scolastica non era ritenuta necessaria – gli uomini erano impegnati nei campi di miglio, sorgo e cotone, colture che necessitano di una gran quantità di acqua e le donne erano occupate nella produzione artigianale del “Bilbil”, un alcool di miglio, in parte illegale a causa delle conseguenze sociali che provoca, prodotto attraverso una lunga bollitura. Questo processo necessita dell'abbattimento degli alberi per procurarsi grandi quantitativi di legna da ardere.

Questa mentalità è cambiata dopo l'arrivo dei missionari.

Adesso i genitori hanno compreso l'importanza di un'educazione per offrire un futuro migliore ai propri figli che, a loro volta, hanno appreso l'importanza dell'ecologia.

Dal 1998, la popolazione partecipa alla costruzione della scuola elementare ed ogni giovane allievo vi ha piantato un albero. L'ombra che producono migliora le condizioni di apprendimento e la scuola di Tchéré è diventata una scuola di riferimento. Oggi i primi allievi proseguono gli studi nella scuola superiore e all'università, diventando insegnanti o infermieri.

Le dieci aule, costruite con materiali durevoli, accolgono attualmente 609 bambini dei dintorni, ma non bastano più. E' dunque necessario aumentare la capacità di accoglienza. Su google maps la scuola pare riconoscibile grazie agli alberi che la circondano (ndr).



di Sr. Maddalena Hoang Ngoc

La Diocesi di Gizo è nell'area più remota delle tre diocesi delle Isole Salomone e comprende un vasto territorio costituito da tre provincie politiche. L'arcipelago delle Isole Salomone è composto da 952 isole e non c'è trasporto pubblico per arrivare a Nusabaruku, dunque ognuno deve arrangiarsi, generalmente raggiungendo il villaggio con piccole barche a remi.

La comunità di Nusabarukusi si trova nel territorio a ovest della città di Gizo, la seconda città in ordine di grandezza delle Isole Salomone. La popolazione vive di pesca, attraverso immersioni, soprattutto notturne, dei giovani. Questo procura i soldi necessari all'acquisto di riso e frutta.

I bambini non vengono mandati né alla materna né a scuola e vanno raramente a farsi curare. Le sorgenti sono inquinate, ci sono mancanza di igiene e di assistenza sanitaria infantile. La diarrea e la polmonite sono endemiche e tolgono la vita ogni anno a moltissimi bambini.

Il progetto prevede la costruzione di una nuova scuola per i bambini di 60 famiglie gilbertesi (Kiribati), migranti climatici nelle Isole Salomone. La parrocchia è stata appena costruita proprio per occuparsi di tutti i migranti gilbertesi che hanno dovuto lasciare il loro paese al confine nord con Salomone a causa dell'innalzamento degli oceani e del surriscaldamento globale.

Ad oggi, la scuola ha 118 studenti, di cui 62 nel primo e nel secondo anno di materna e 56 in prima elementare (alcuni di loro sono fuori età).



*Padre nostro,
il Tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo
risorto dai morti
affidò ai Suoi discepoli il mandato di
"andare e fare discepoli tutti i popoli";
Tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo
siamo resi partecipi della missione della Chiesa.*

*Per i doni del Tuo Santo Spirito, concedi a noi la grazia
di essere testimoni del Vangelo,
coraggiosi e zelanti,
affinché la missione affidata alla Chiesa,
ancora lontana dall'essere realizzata,
possa trovare nuove e efficaci espressioni
che portino vita e luce al mondo.*

*Aiutaci a far sì che tutti i popoli
possano incontrarsi con l'amore salvifico
e la misericordia di Gesù Cristo,
Lui che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Amen.

Franciscus



**Battezzati
e inviati**

MESE
MISSIONARIO
STRAORDINARIO | Ottobre
2019



**PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA
SECRETARIATUS INTERNATIONALIS**